

di passare successivamente alla produzione di mezzo e forse un miliardo di KWH all'anno.

È una radiosa prospettiva che, se realizzata, segnerà un progresso prettamente italiano nella sostituzione del carbon fossile mediante il cosiddetto carbone rosso.

Ma oltre a queste di Larderello, chi può escludere che nelle nostre zone vulcaniche non vi siano altre possibilità di captazione di calore terrestre sfruttabile agli effetti di generazione economica di energia?

Il problema energetico italiano nel campo corporativo ed organizzativo è evidentemente per sua natura unitario, in quanto nelle varie forme fisiche nelle quali si presenta concorre a raggiungere le medesime finalità economiche o sociali. Il carbone di legna quale forza motrice si uguaglia alla benzina, all'alcool carburante, all'alcool metilico, al benzolo, all'accumulatore elettrico, al gas metano, all'idrogeno. Il carbon fossile, l'energia elettrica, il carburo di calcio, il gas illuminante riscaldante, sono fattori energetici intersostituibili negli usi e nelle finalità pratiche che essi realizzano.

Ed allora si può pensare, presidiata dai relativi collegamenti, nell'ordine organizzativo, ad una Corporazione unitaria dell'energia, a cui dovrebbe corrispondere un solo organismo tecnico ed amministrativo presso il Ministero delle corporazioni col compito di coordinare le iniziative e di promuovere ed incoraggiare ogni opera intesa ad incrementare e potenziare tutto il patrimonio energetico della Nazione; quello attuale e quello ancora latente che è certamente non di piccola entità, se si voglia tener conto anche di quanto l'avvenire ci potrà forse dare, con la applicazione di forze naturali oggi trascurate.

L'auspicio che un giorno tutti i nostri motori ed i nostri treni potranno marciare con energia tratta dalle nostre risorse nazionali, non deve essere relegato tra le aspirazioni irrealizzabili.

Appena alcune decine di anni or sono avrebbe potuto essere considerato come un sogno alla Giulio Verne se qualcuno avesse immaginato di trarre centinaia di migliaia di cavalli vapore dalla energia geotermica del nostro sottosuolo. E pochi avrebbero pensato possibile all'inizio del secolo che oggi avremmo potuto avere alcune migliaia di chilometri di ferrovie — ed altre ne avremo ancora — su cui il mezzo motore è dato dalle energie idroelettriche fluenti dai nostri monti.

Onorevoli Camerati! Se il nostro suolo non rinserra grandi riserve di fossili, di petrolio, di metalli pregiati, il nostro popolo possiede riserve inesauribili di valori morali e di energie spirituali, di quelle forze cioè che il Fascismo ha potenziato ed esaltato e che sono sfuggite alla considerazione statistica ed ai computi dei nostri nemici e dei falsi amici.

Ebbene, sono queste stesse energie le sole che dominano e signoreggiano la materia e forgianno e piegano le economie e ne creano delle nuove. Chiari segni vi sono che oltre l'orizzonte oggi denso

di opachi vapori, splenderà di luce meridiana il sole della nostra vittoria contro l'ostilità degli uomini e la tirannia delle cose. (*Vivissimi applausi*).

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole camerata Carusi. Ne ha facoltà.

CARUSI. Mi onoro presentare alla Camera la relazione su alcune petizioni.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Carusi della presentazione della relazione sulle petizioni. Sarà stampata ed iscritta all'ordine del giorno.

Si riprende la discussione del bilancio delle corporazioni.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del bilancio delle corporazioni.

Ha facoltà di parlare l'onorevole camerata Ferrario.

FERRARIO. Al problema del « prodotto italiano » sono collegate molte delle idealità più tipicamente fasciste, non meno che gravi interessi economici. Mi sia permesso qui, in sede di discussione del bilancio delle corporazioni, di trattare il primo di questi aspetti, perchè, quanto al secondo, ossia a quello del disciplinamento delle importazioni in base alle necessità economiche di oggi e dei tempi che verranno, la questione rientra nelle direttive date dal Duce, in questi stessi giorni, con la Sua definitiva parola.

Naturalmente noi tendiamo ad allargare al massimo grado i rapporti commerciali ed industriali con tutto il resto del mondo per attingere ad un più largo respiro dei nostri traffici. Come e quando debba svilupparsi questa tendenza, non spetta a me di prevedere. Il periodo post-sanzionista, quando verrà, dovrà necessariamente trovare elementi nuovi ed impreveduti, ma certamente dominati dalla volontà del nostro grande Capo, come Egli dominò il periodo sanzionista. Comunque, e questo si può dire, perchè è sicura norma, sarebbe semplicismo eccessivo il pensare che la prosperità economica debba consistere soltanto nella riduzione delle importazioni. Anzi, è stato molto autorevolmente affermato che bisogna cercare di realizzare il più grande volume complessivo delle esportazioni e delle importazioni, ben inteso, non perdendo mai di vista la bilancia degli scambi la quale non dovrà segnare mai una passività a nostro danno.

Ho creduto di fare subito questa premessa, perchè non si pensi che la locuzione « prodotto italiano » racchiuda soltanto un contenuto di intransigenza xenofoba. Al contrario, si deve vedere in queste due parole, le quali insieme costituiscono una « formula », una affermazione dignitosa di spiritualità produttiva, ma non estranea alle nobili gare che ispirano le competizioni internazionali del lavoro, e neppure disgiunta, ben inteso, dalla più pura e, se si vuole, dalla più rigorosa vigilanza economica.